

## A PROPOSITO DI EDUCAZIONE

G. Z.

**A** scuola grandi personaggi della letteratura, della filosofia, delle scienze, della storia, da studiare e, perché no, da ammirare.

Alla TV, sui giornali, al cinema, nei manifesti, attori, top models, cantanti, manager, nuovi idoli che entrano nella tua casa, invadono il tuo tempo, orientano i tuoi sogni, influenzano le tue scelte.

E tu? Tu che non sei bella come Carole Alt, prestante come W. Hurt, energica come Madonna, famoso come Prince, furbo come De Benedetti, tu che non hai un sorriso smagliante né un lavoro interessante, che hai come unico fan il tuo cane e neanche l'ombra di uno yacht, tu che, se parli, nessuno ti applaude, se scrivi, nessuno ti pubblica, se fai sport, nessuno ti seleziona, se guardi una mosca sul muro, guardi solo una mosca (perché tanto, agli assi cartesiani c'è già chi ci ha pensato), tu, proprio tu, che ci stai a fare allora qui?

Sto scherzando naturalmente... Se parlo in questo modo è per richiamare l'attenzione su un problema dell'educazione oggi: in un mondo in cui l'urlo dei mass media impone pochi primi attori a una massa di comparse, uno dei compiti dell'educazione è abolire questa distinzione nella mente dei giovani, e far sentire tutti autori di una recita del cui risultato, sia buono che cattivo, tutti saranno responsabili.

Ognuno ha il suo compito e ogni compito è importante; per giudicare gli esiti bisognerebbe conoscere i livelli di partenza (come a scuola...); ognuno concorre con i suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni a rafforzare la giustizia, la bellezza, l'amore o il suo contrario; ognuno lascia un suo messaggio nell'inconscio collettivo, e sarà punto di riferimento, per chi lo seguirà, di coraggio o di paura, di lealtà o di slealtà...

Far capire tutto questo certo non è facile. Quanto a me, come insegnante ci proverò.

Varie situazioni, del resto, possono essere sfruttate a scuola in questo senso.

Ad esempio l'altro giorno è stata avviata in classe una discussione sul perché studiare dopo le medie. A poco a poco, lasciando anche molto spazio al silenzio e senza fare fretta, sono emersi sette motivi. Il giorno dopo, chi ha letto la relazione scritta a casa sulla discussione, ha detto frasi tipo «solo la minor parte ha risposto» oppure «pochi, tra cui io, hanno trovato le risposte».

Allora ho precisato che era vero che solo alcuni avevano parlato, ma che al risultato finale (che fosse da considerarsi soddisfacente o mediocre) c'era arrivata l'intera classe. Infatti chi aveva parlato l'aveva potuto fare perché gli altri erano stati in un silenzio attento, e inoltre nelle parole di chi parlava si era concretizzato lo sforzo di tutti quelli che cercavano nella stessa direzione con impegno sincero.

Ho anche accennato all'inconscio collettivo, prudentemente poi aggiungendo che per il momento non potevano ancora capire: e c'era chi, guarda un po', con il viso mi faceva cenno che capiva benissimo: che cosa c'era poi di così difficile?

